



DIARIO

04/20

II-III Primopiano/Hot topic **IV** Libri/Books **V** Vittorio Gregotti **VI** Spazi ibridi/Hybrid spaces
VII Arte/Art **VIII-IX** Ospitalità/Hospitality **X** Viaggi/Travel **XI** Negozi/Shops
XII-XIII Nuovi designer/Upcoming designers **XIV-XV-XVI-XVII** Oggetti/Objects **XVIII** Storie di aziende/Company stories
XIX Pausa caffè/Coffee break **XX** Una foto alla volta/One photo at a time

Facciamo profezie, le sbaglieremo tutte

Predicting the future, and getting it all wrong

Testo/Text Antonio Armano

“Vedere i fiori dall’alto del cavallo” è un proverbio cinese che si riferisce alla difficoltà di giudicare le cose da distante e mentre tutto si muove. All’inizio della primavera del 2020 il panorama si muove intorno a noi come in una galoppata folle e, se non ha senso fissarsi sui fiori, tanto vale guardare l’orizzonte, lasciare correre lo sguardo ai massimi sistemi del terreno accidentato dove ci troviamo. Vale a dire Milano-Italia, alla vigilia del Salone del Mobile rimandato a giugno per il Covid-19 e in pieno picco della pandemia iniziata a gennaio in Cina.

Abbiamo coinvolto nel difficile esercizio analitico, se non divinatorio, Davide Malberti, AD di Rimadesio, Stefano Bordone, presidente di Kundalini e al vertice di due associazioni del settore, Federlegno e Assoluca, e Giulio Iacchetti, designer.

Prospettive diverse, alcune delle quali s’intrecciano. “Non saprei dove cominciare”, esordisce Iacchetti. “Stiamo affrontando l’ignoto. Con tutto il rispetto per chi si vede le consegne bloccate e ha il telefono che non squilla, è inutile rimpiangere le occasioni perdute, le date saltate come fossero state scolpite nel calendario Maya. Non c’è il Salone? Il PIL crescerà meno del previsto? Di fronte a una situazione del genere, mi tolgo i vestiti del designer, mi sento come tutti, totalmente inadeguato”. E quando li ha indossati che cosa sente? “Da progettista, non posso fare altro che piantare semi. Attecchiranno in futuro, se attecchiranno”.

Si guarda dal cavallo impazzito all’orizzonte temporale: il Salone è stato rimandato a giugno, ma se la data slittasse si potrebbe pensare a un’edizione virtuale? E più in generale: stiamo parlando di un evento insostituibile? Al Salone virtuale non crede Stefano Bordone: “Nella mia azienda, il 70 per cento delle risorse è in *smart working*. Sono rimasti gli addetti alla logistica, in locali molto ampi e separati. Ma ci sono cose che il digitale non potrà mai sostituire. Se devo comprare un divano o una cucina li devo vedere, li devo ‘sentire’. Il Salone ha superato di molto le settimane della moda, è un evento della città, di Milano, e attira sempre più persone, tra addetti ai lavori e non. Vuol dire che la gente ha bisogno di vedersi e incontrarsi”.

Vale a dire di contaminarsi. Perché la vita nasce dalla contaminazione. Intanto, però, la contaminazione è sinonimo di crisi. Quali potrebbero essere le ripercussioni economiche?

“La crisi sarà importante. Le aziende del settore sono medio-piccole e la sentiranno in modo particolare. Il Governo dovrà fare molto per aiutarle. Le aziende hanno un’importantissima funzione sociale, che va salvaguardata”.

Lo scenario cambia continuamente e alcune delle idee raccolte da Davide Malberti si riferiscono alla fase iniziale dell’emergenza. Ma altre mantengono una valenza più generale e riguardano il ruolo dell’Asia come mercato e fornitore di componenti: “La Cina sta ripartendo e stiamo allestendo il



Zhilun Wang, Off-White Vapormax Mask. Photo Ario Duen

nuovo *showroom* di Hong Kong, dopo quelli di Pechino e Shanghai, in una sede più bella e in una zona più prestigiosa. L’Asia è diventata uno sbocco commerciale importante, ma non fondamentale e non arriva al 10 per cento. Il mercato di riferimento resta l’Europa perché privo di dazi e vicino. Inoltre, è nostra politica aziendale non avere un mercato dominante per far fronte a ogni evento recessivo, mantenendo grande flessibilità produttiva”. Già, l’Europa. L’emergenza dalla Cina si è spostata in Italia e dall’Italia all’Europa. Il virus viaggia in prima classe, anche se proviene da un povero pipistrello, come ha spiegato un virologo.

Dice Bordone, in veste di produttore: “Il *made in Italy* è veramente *made in Italy* e l’effetto del virus si sente. Ho appena parlato con un terzista e mi ha detto che chiuderà per un po’. I trasporti tentennano. Un mio fornitore veneto fatica a trovare una

cosa banale, le viti. Se chiude lui, chiudo anch’io”. “Da designer dò il meglio nelle situazioni di precarietà: è uno stimolo eccezionale anche quando potrei farne a meno”, conclude Iacchetti. “Cerco di non subire passivamente la situazione. Che la morte ci trovi vivi. Di più non posso dire. Sono solo un designer. Preferirei parlare d’altro”.

Per esempio? “Di matite: ne ho una collezione e mi piace temperarle. È un’arte”.

Che la morte ci trovi vivi e con una matita ben affilata. Sempre parlando in metafora, s’intende, senza scendere dal cavallo in mezzo ai fiori. Bordone vuole sapere se le sue parole sono destinate al digitale, dunque sempre modificabili e con effetto immediato. Oppure alla carta, con i suoi tempi più lunghi e immutabile. “La carta?”, commenta stupito. “Stiamo facendo profezie. È probabile che le sbaglieremo tutte”, conclude.

“Watching flowers while riding on horseback” is a Chinese proverb on the difficulty in judging things from a distance that are in constant motion. In this early spring of 2020, we’re galloping out of control and, if it makes no sense to watch the flowers, as the proverb says, then we should look at the horizon and let our eyes fall upon the world systems of our tormented land. Namely, Milan-Italy, on the eve of the Salone del Mobile, postponed until mid-June due to Covid-19 and in full force of the epidemic that arrived from China in early January.

In this difficult analytical, if not divinatory, exercise, we spoke to Davide Malberti (AD for Rimadesio), Stefano Bordone (president of Kundalini and head of two sector associations, Federlegno and Assoluce) as well as Giulio Iacchetti (designer). Different perspectives, yet at times linked. “I don’t know where to begin,” states Iacchetti. “We’re facing the unknown. With all due respect to those who have their goods blocked in customs or whose phones aren’t ringing anymore, it’s like crying over spilled milk, missed opportunities, as if they were carved into the Mayan calendar. No Salone? The GDP will grow at a slower rate than estimated? In such a situation, I take off my designer’s hat, and I feel just like everyone: totally inadequate”. So what do you feel when you are being a designer? “As a designer, I can do nothing but sow seeds. They’ll take root in the future, that is, if they’re even able to.”

On a galloping horse we watch the temporal horizon: the Salone has been postponed to June, but if this date were to be delayed even further, could there be a virtual edition? And more in general: is the Salone an irreplaceable event? Stefano Bordone does not believe in a virtual Salone: “In my company, 70 per cent of staff is now in smart working. Only those in logistics are left, in very spacious and separate areas. But there are things that digitalisation will never replace. If I have to buy a sofa or a kitchen, I need to see them, ‘to feel’ them. The Salone by far surpasses fashion week – it’s a city event, of Milan, and attracts more and more people, and not only professionals. This means people need to see and meet one another”. That is, “infect” one another. In all senses. Because life comes from contamination. But, in the meantime, contamination and infection are synonymous with crisis. What could be the economic repercussions? “The crisis will be big. Sector companies are medium-small and will especially feel it. The government must do a lot to help them. Companies play an important social role, which must be protected”.

The scene is constantly changing, and the ideas Davide Malberti has put together refer to the initial stage of the crisis. But others have a more general value and pertain to Asia’s role as a market and supplier of components: “China is reawakening and we’re preparing our new showroom in Hong Kong, following the one in Beijing and Shanghai, in a lovelier and more prestigious location. Asia is becoming an important market, but not fundamental and doesn’t even reach 10 per cent. Europe remains the key market, because there are no customs and it’s close geographically. Also, it’s our company

policy not to have a dominating market so we can face any recession, while staying very flexible as regards production”.

Indeed, Europe. The crisis from China has shifted to Italy and from Italy, across Europe. The virus travels first class, even though it comes from a poor bat, as a virologist explained.

Bordone states, as a manufacturer: “Made in Italy is just that, and the virus has hit hard. I just spoke with a contractor and he told me he’s closing for a little. Shipping is on and off. A supplier of mine in Veneto is having a hard time finding simple things like screws, which before you’d find everywhere. If he closes, I close”. “As a designer I give my best in precarious situations: it’s an exceptional stimulus, even when I can do without,” concludes Iacchetti.

“I’m trying not to be passive. May death find us alive. There’s nothing else to say. I’m only a designer. Let’s change the subject”.

To what? “To pencils: I have a collection of them, and I like to sharpen them. It’s an art”.

May death find us alive, and with a sharpened pencil in hand. As a metaphor, naturally, without getting off our horse amidst the flowers. Bordone wants to know if his words will end up digitally, and so, always modifiable and with an immediate impact. Or on paper, with its more drawn-out and unchangeable times. “Paper?” he says amazed. Let’s make a prediction. “We’ll probably get it all wrong,” Bordone concludes.

Zhijun Wang

Ricavate smontando e ri assemblando scarpe da ginnastica, le mascherine presentate in queste pagine sono opera dell’artista di Pechino Zhijun Wang. Classe 1982, runner e collezionista di sneaker, ha iniziato a produrle sette anni fa per richiamare l’attenzione sul tema dell’inquinamento. “Il vero problema”, racconta, “è il nostro modo di essere: senza smog o virus, la maggior parte di noi non affronta la realtà e non è disposta a cambiare il proprio comportamento”. Nel 2017, la sua Yeezy Boost 350 V2 è entrata nella collezione permanente del MoMA di New York.

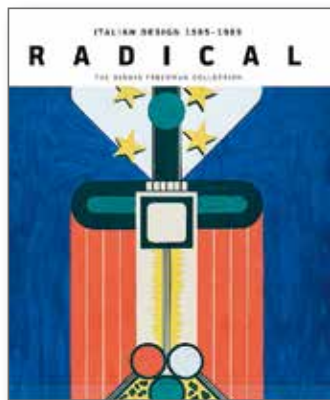
Made by disassembling and reassembling sneakers, the masks presented on this page are by the Beijing artist Zhijun Wang. Born in 1982, runner and sneaker collector, he began making them seven years ago to draw attention to pollution. “The real problem,” he says, “is our way of living: without smog or viruses, most of us don’t face reality and are not willing to change our behaviour”. In 2017, his Yeezy Boost 350 V2 became part of the permanent collection at MoMA in New York.



Zhijun Wang. IKEA Fratta Mask. Photo Arto Duan

Cindi Strauss, Radical, Yale University Press

Testi/Texts Elena Sommariva



La ricerca della curatrice del Museum of Fine Arts di Houston ripercorre l'epopea del design e dell'architettura radicali nell'Italia degli anni Sessanta, attraverso la schedatura di 70 oggetti e modelli di edifici provenienti dalla collezione di Dennis Freedman. Completano il volume un saggio di Germano Celant e brevi interviste a sette dei protagonisti, tra cui Lapo Binazzi, Ugo La Pietra e Alessandro Mendini. **Research by the curator** from the Museum of Fine Arts of Houston covers the apex of radical design and architecture in 1960s' Italy, compiling 70 objects and models of buildings from the Dennis Freedman Collection. Rounding off the volume are an essay by Germano Celant and short interviews with seven key figures, like Lapo Binazzi, Andrea Branzi, Ugo La Pietra and Alessandro Mendini.

www.yalebooks.yale.edu

K. Krasnyanskaya, A. Semenov, Soviet Design, Scheidegger & Spiess



In 450 pagine di grande formato, oltre 400 illustrazioni e molti materiali inediti, l'enciclopedico volume curato da Kristina Krasnyanskaya, fondatrice della Heritage Gallery, e Alexander Semenov fa il punto sul design e sull'architettura sovietici e sulla loro eredità: dall'avanguardia degli anni Venti al Postcostruttivismo degli anni Quaranta e al Modernismo dei Cinquanta, fino alla produzione di serie degli anni Ottanta.

In 450 large-format pages, over 400 illustrations and previously unpublished material, the encyclopaedic volume by Kristina Krasnyanskaya (Heritage Gallery founder) and Alexander Semenov takes stock of Soviet design/architecture and its legacy: from 1920s' avant-garde to 1940s' post-constructivism and 1950s' modernism up to 1980s' series productions.

www.scheidegger-spiess.ch

Owen Hopkins, Less is a Bore, Phaidon

Con una colorata rassegna fotografica, il volume *Less is a Bore* mette a confronto gli edifici-simbolo del Post Modern e opere recenti (come la casa di FAT e Grayson Perry, sotto) che oggi ne attualizzano il linguaggio: dall'uso del colore ai riferimenti classici. Gli oltre 200 edifici selezionati da Owen Hopkins, giovane storico dell'architettura, fanno proprio questo: mostrano che l'architettura postmoderna, 40 anni dopo, è tornata a essere un punto di riferimento. In fondo, come scrive l'autore nell'introduzione, il meno è davvero una noia. **With colourful photos**, *Less is a Bore* compares postmod-



ern buildings-symbols and recent works (like the FAT and Grayson Perry house) that today resume the language and make it relevant: from the use of colour to classic references to strong forms. The over 200 buildings selected by Owen Hopkins, a young architecture historian, show that postmodern architecture, 40 years later, has made a comeback. As Hopkins writes in the intro, less really is a bore.

www.phaidon.com

Laura Kurgan, Dare Brawley, Ways of Knowing Cities, Columbia University Press

"I dati hanno il potere di cambiare l'ambiente che ci circonda", scrive Laura Kurgan, curatrice con Dare Brawley del libro *Ways of Knowing Cities*. Insieme, hanno scandagliato i tanti modi in cui oggi viene rappresentata una città, tra maestria tecnica, alfabetizzazione dei dati e controcartografia. Tutto - dalle tasse alle chiamate dei taxi - può essere analizzato, mappato e visualizzato. Come usare questa formidabile quantità d'informazioni? Che si tratti dell'interruzione della fornitura dell'acqua alle migliaia di residenti morosi di Detroit, dei danni che la guerra civile ha inflitto alla città di Aleppo o dei viaggi dei migranti nel Mediterraneo, 16 saggi di altrettanti autori intavolano una discussione e offrono esperienze, analisi e interpretazioni diverse, strategie concrete per pensare alla relazione tra le città contemporanee e il sistema informativo e, in ultima istanza, pianificare il loro futuro. "Data has the power to change the built environment around us," according to Laura Kurgan, editor with Dare Brawley of the volume *Ways of Knowing Cities*. Together, they investigate the many ways in which a city is portrayed today, by using technical expertise,

data alphabetisation and counter-mapping. Everything - from taxes to emergency calls and taxi rides - can be analysed, mapped out and visualised. How can we use this incredible amount of information? Be it cutting off the water supply to thousands of late payers in Detroit, or the damage caused by the civil war in Aleppo or even the journeys of migrants across the Mediterranean, 16 essays by 16 authors open a discussion and offer different experiences, analyses and interpretations as well as concrete strategies to consider relationships between contemporary cities and information systems, and, ultimately, to plan their future. www.sternberg-press.com

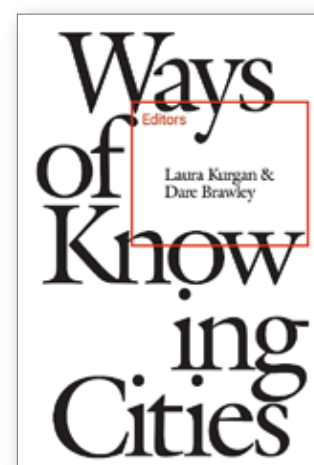
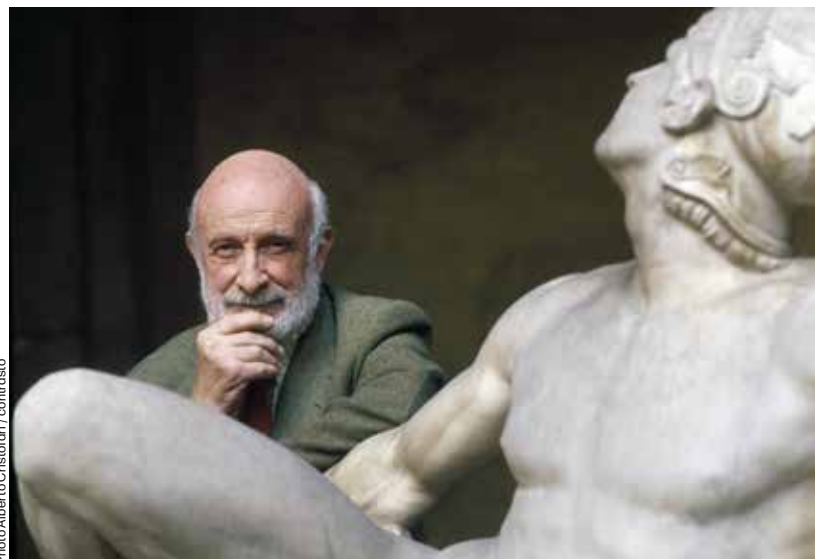


Photo © Jack Hobhouse

Il faut être absolument moderne Vittorio Gregotti (1927-2020)

Testo/Text Manuel Orazi



È impossibile sintetizzare, anche solo per sommi capi, l'opera di Vittorio Gregotti, morto il 15 marzo per le complicanze del Covid-19. Protagonista dell'architettura del secondo Novecento, ha iniziato la sua carriera in modo folgorante, lavorando per Auguste Perret e conoscendo Le Corbusier, Gropius e Van de Velde. Il suo mentore è stato però Ernesto Nathan Rogers, che lo nomina caporedattore di *Casabella-Continuità*. Nel 1964 cura con Umberto Eco la XIII Triennale di Milano. Nel 1966 esce il suo libro fondamentale, *Il territorio dell'architettura* e inizia un crescendo rossiniano: vince il concorso per lo Zen a Palermo (1969) e per l'Università della Calabria (1973), due progetti controversi, in contesti difficilissimi. Nel 1974 fonda Gregotti Associati dove realizza piani regolatori, progetti di riqualificazione, allestimenti museali, grafica editoriale e aziendale, design. Nel 1979 è direttore di *Rassegna* e, dal 1982, di *Casabella*: la seconda ottiene l'egemonia culturale dell'architettura italiana degli anni Ottanta e Novanta, con i docenti IUAV (Bernardo Secchi, Manfredo Tafuri, tra gli altri) a giocare un ruolo di primo piano. Gli stadi di Barcellona (1985) e Genova (1986) sono fra i più felici dello studio. Il suo ruolo centrale si è però spesso tramutato in eccesso di protagonismo. È difficile dunque considerare Vittorio Gregotti un maestro perché non ci ha lasciato allievi del suo livello: resta, invece, un modello di architetto di rango elevatissimo, fedele al motto di Rimbaud: *Il faut être absolument moderne*.

It is impossible to sum up the work of Vittorio Gregotti, who died on 15 March from Covid-19 complications. An undeniably prominent figure in architecture in the second half of the 20th century, his career took off to a brilliant start, working for Auguste Perret and meeting Le Corbusier, Gropius and Van de Velde. But his mentor was Ernesto Nathan Rogers, who appointed him editor-in-chief of *Casabella-Continuità*. In 1964, together with Umberto Eco, he curated the XIII Triennale. In 1966 he published his key writing, *Il territorio dell'architettura*. He later won the competition for the Zen in Palermo (1969) and the University of Calabria (1973). In 1974 he opened Gregotti Associati where he worked on town plans, repurposing projects, museum installations, publishing/company graphics, design. In 1979 he directed *Rassegna* and, starting in 1982, *Casabella*, which achieved cultural hegemony of Italian architecture in the 1980s and 1990s, with IUAV professors (Bernardo Secchi, Manfredo Tafuri and others) playing a major part. The stadiums in Barcelona (1985) and Genoa (1986) were some of his most successful designs. But his key role often turned into great attention-seeking. It is therefore difficult to consider Vittorio Gregotti a *Maestro*, as he has not left any disciples on his level, but he remains a model as a progressive architect, of a traditional approach and an extremely high status, cosmopolitan and true to the words of Rimbaud: *Il faut être absolument moderne*.



PROJECT FLOORS

Crea atmosfera con il nostro LVT.
Per ambienti privati o spazi commerciali.
www.project-floors.com/supporto-architetti

Your Project. Our Floors.

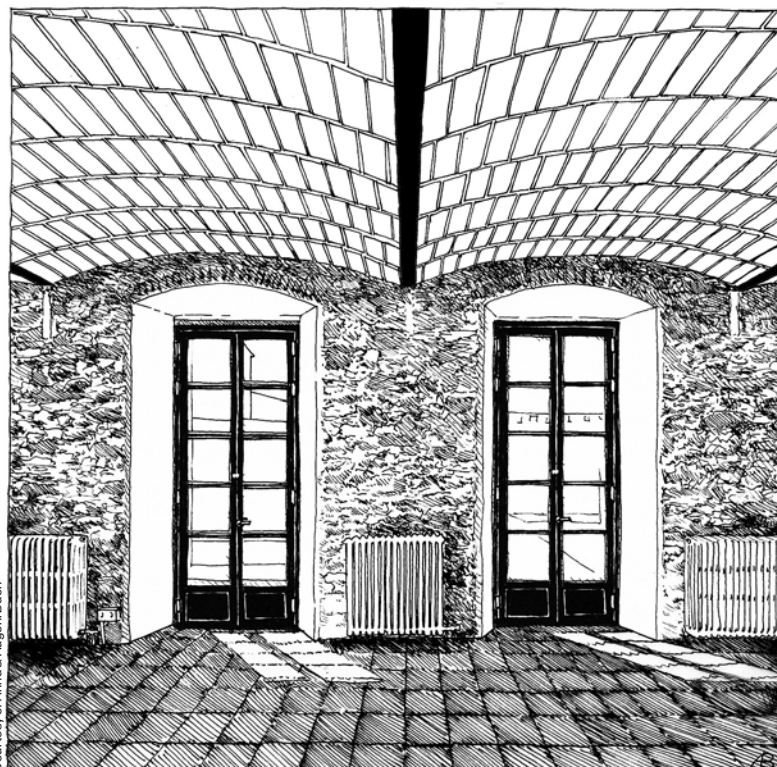
Da fabbrica a casa, in Catalogna From factory to home, in Catalonia

Testo/Text Loredana Mascheroni

La valorizzazione dei materiali locali e la trasformazione di spazi ex industriali in ambienti domestici, con interventi minimali ma incisivi, sono temi che connotano buona parte dell'opera di Anna, finlandese, ed Eugeni, spagnolo, Anna & Eugeni Bach dal 1999. Il progetto che ha interessato un'ex fabbrica di cioccolato in un isolato di fine Ottocento a La Brisbal di Empordà, in Catalogna (2019) esemplifica bene la prassi progettuale dello studio di Barcellona che ha lavorato nel rispetto della struttura originaria del piccolo magazzino sviluppato su tre piani, ognuno con un carattere proprio, con la facciata principale rivestita in pietra locale. Preservare i tratti distintivi e il fascino dell'edificio è stato prioritario. Così, la nuova distribuzione degli spazi con la creazione di ambienti più piccoli non ha compromesso la vista sui tre soffitti dei diversi livelli: travi metalliche che sorreggono una volta catalana al piano terra e una struttura in legno al primo piano, grandi travi in legno a sostenere una struttura costituita da una sottile lastra di mattoni e piastrelle in ceramica per l'ultimo livello. La piccola piscina al centro del patio circondata dal salone al piano terra e il nuovo portico sono invece aggiunte funzionali al cambiamento d'uso.

Enhancing local materials and transforming former industrial buildings into domestic spaces, with minimal yet incisive interventions, are themes that distinguish most of the work of Anna (Finnish) and Eugeni (Spanish), Anna & Eugeni Bach, since 1999. The design concerning a former chocolate factory in a late 19th-century block of La Brisbal di Empordà, in Catalonia (2019) well exemplifies the design process of this Barcelona-based studio that worked in complete respect of the original structure of the small warehouse spread across three floors, each with its own unique personality, and a main facade clad in local stone. Maintaining the building's distinctive features and charm became top priority. Thus, in the new layout, creating smaller spaces did not compromise in any way the view of the three ceilings on the three different levels: metal beams supporting a Catalan vault for the ground floor; a wooden structure for the first floor; and finally, large wooden beams holding up a structure made of a thin layer of bricks and ceramic tiles on the top floor. The small pool located at the centre of the patio surrounded by the parlour on the ground level and the new portico are all functional add-ons to the change in use.

www.annaeugenibach.com



Courtesy of Anna & Eugeni Bach



1. Schizzo del piano terra con il soffitto a volta. 2. La nuova scala interna. 3, 4. Retro della ex fabbrica di cioccolato e accesso al nuovo spazio living al piano terra, con affaccio su una piccola piscina
1. Sketch of the ground floor with vaulted ceiling. 2. New interior stairs. 3, 4. Rear of the former chocolate factory and access to the new ground-floor living space, overlooking a small pool



Photos Eugeni Bach



Scegliere l'arte Choosing art

Testo/Text Valentina Petrucci

“Dipingo per ragioni private, la mia pittura ha a che fare con le mie ansie, le mie nevrosi, e quasi per osmosi, le trasmetto sulla tela, in maniera silente”. Bernardo Siciliano, artista italiano e figlio d'arte, si trasferisce a New York nel 1996. “La mia produzione sembra quasi ricercare tutto quello che il mercato non apprezza. Una pittura, per essere buona, non può essere di moda”. “Pigs and Saints”, la sua ultima mostra alla Aicon Gallery di New York, presentava 11 opere; tra queste, la più grande, *Monday Morning*, circa 4 x 5 m, è stata acquistata da Rick Segal, CEO del Whitney Museum. “L'opera è stata scelta per diversi motivi: la modella è un'importante manager, nuda, in difficoltà, con lo sguardo pieno d'ansia, come tutti, il lunedì mattina”, prosegue. “I miei acquirenti ricercano, in una qualche maniera, il mio parlare in modo eroico e controtendenza, i miei modelli sono il mio vissuto e sono gli unici personaggi che mi vengono in mente. I collezionisti, invece, accolgono nelle loro case dei perfetti sconosciuti nei quali, probabilmente, si riconoscono”.



Sopra/Above: Bernardo Siciliano, *Monday Morning*, 4 x 5 m. Courtesy of the artist

“I paint for private reasons; it involves anxieties, neuroses and, almost by osmosis, I transmit them onto the canvas, silently.” Bernardo Siciliano, an Italian artist born into the profession, moved to New York in 1996. “My practice seeks out what the market does not appreciate. In order to be good, a painting cannot

be fashionable”. “Pigs and Saints”, his show in New York at the Aicon Gallery, presents 11 works, and among these, *Monday Morning*, circa 4 x 5 m, was purchased by Rick Segal, CEO of the Whitney Museum in New York. “The painting was chosen for many reasons: the model is an important manager, nude, in difficulty, with an

anxious face, like all of us on Monday morning,” he continues. “In some way, my clients look for my heroic and countertrend style; my models are my experiences and are the only characters that come to mind, and yet, collectors welcome into their homes perfect strangers with which, probably, they identify”.



1. Le scale interne di Villa Cerruti con, a sinistra, Francis Bacon, *Studio per Ritratto IX*, 1957
1. Interior staircase at Villa Cerruti, on the left Francis Bacon, *Study for Portrait IX*, 1957

Non per il divano/3 Not for the couch/3

Testo/Text Simona Bordone

A pochi passi dal Castello di Rivoli si trova Villa Cerruti, la casa-museo di uno dei più importanti collezionisti d'arte europei gestita dal museo di arte contemporanea. Visitarla procura uno stordimento, tanto è densa di opere d'arte e oggetti - quasi un migliaio - che vanno dal Trecento al Novecento. Il ragioniere Francesco Federico Cerruti, un industriale torinese capace e innovatore, che sin da giovane comincia a collezionare arte, non l'ha mai abitata. Costruita nel 1967, architettonicamente anonima, conserva il cattivo gusto con cui è nata, con tanto di nappine appese ai preziosi mobili e tende a fiorellini. Nella casa, l'arte è ovunque e di grandissima qualità, opere e oggetti accostati con sapienza. Spicca la passione per le figure maschili e per le Madonne. Cerruti non ha mai fatto sfoggio della collezione, invitava pochi amici due sole volte

l'anno, ma prima di morire, nel 2015, era già pronta la fondazione che affida a un museo pubblico la possibilità per tutti di goderne.

Right next to the Castello di Rivoli is Villa Cerruti. Managed by the contemporary art museum, it is the home-museum of one of the most important European art collectors. Visitors are simply dazed, since it is so packed with works and objects - almost a thousand - from the 1300s to the 1900s. Francesco Federico Cerruti, an innovative entrepreneur from Turin who began collecting art at a young age, never lived in the villa. Built in 1967, the non-descript building bears the bad taste with which it was born, with its tassels dangling from precious furniture and flowery curtains. Cerruti displayed works and objects skilfully. His passion for male figures and Madonnas stands out. Cerruti never showed his collection; he invited few friends only twice a year, but before dying, in 2015, the foundation was already formed, entrusting a public museum with offering visitors a chance to enjoy it.

Un tocco italiano nel Sud dell'Islanda A touch of Italy in southern Iceland

Testi/Texts Massimo Valz-Gris

Gestito da due famiglie locali con a cuore l'accoglienza calorosa, il Seljalandsfoss Horizons è un resort composto da otto moderni lodge in legno sulla costa Sud dell'Islanda, a solo 1 km dalle cascate omonime e non distante da alcune delle più importanti attrazioni naturalistiche dell'isola. Realizzati nel 2019, i lodge hanno una superficie di 43 m², due camere da letto e un bagno con cabina doccia. Cucina e soggiorno compongono invece un open space con grandi finestre panoramiche e arredi di legno in stile nordico, mentre una piccola terrazza completa l'edificio. Al Seljalandsfoss Horizons c'è anche un tocco



di stile italiano perché i miscelatori della serie Spillo Up e le colonne doccia termostatiche della divisione Fima Wellness di Fima Carlo Frattini sono stati scelti per la cucina e gli ambienti bagno. **Managed by two local families** whose vocation is to offer the best hospitality possible, the Seljalandsfoss Horizons is a resort made up of eight modern wooden lodges located on the southern coast of Iceland, only 1 km from the Seljalandsfoss waterfalls and not distant from some of the most stunning nature attractions on the entire island. Built in 2019, the lodges cover a surface area of 43 m², offering two bedrooms and a bathroom with shower. A kitchen unit and living room are found in an open space with large panoramic windows and Nordic-style wooden furniture. A small terrace rounds off the building. At Seljalandsfoss Horizons there is also a touch of Italy: the Spillo Up taps and the Fima Wellness thermostatic mixers by Fima Carlo Frattini were chosen for the kitchen and bathroom.

www.fimacf.com

1. Un lodge del resort Seljalandsfoss Horizons, Islanda. 2. Miscelatore lavabo Spillo Up di Fima Carlo Frattini. 3. La zona living

1. A Seljalandsfoss Horizons resort lodge, Iceland. 2. Spillo Up sink tap by Fima Carlo Frattini.

3. Living room



The Terrace, Mumbai

Al tempo di Instagram l'occhio vuole la sua parte e così il ristorante The Terrace di Mumbai si adegua, con il progetto dello studio Saniya Kantawala Design pensato per offrire alla clientela una vasta scelta di sfondi fotografici. L'ambiente più scenografico? La terrazza-giardino attrezzata con sedie dalle forme stravaganti.

In the age of Instagram, looks mean just about everything. The Terrace restaurant in Mumbai is no exception, thanks to its design by the studio Saniya Kantawala Design, conceived to offer its many guests a vast array of picture-perfect settings. The most spectacular one? The terrace-garden with its extravagantly shaped chairs.

www.saniyakantawaladesign.com



A Bali, OMA come prima, più di prima In Bali, OMA like before, more than before

Testo/Text Giulia Ricci

A un primo sguardo, il resort Potato Head Studios stride con le consuetudini estetiche alle quali OMA ci ha abituati. Nella sua prima realizzazione a Bali, lo studio propone infatti un anello di cemento rossastro su pilotis, cesellato a formare un motivo che richiama il calendario balinese, il Tika. La ragione di questo cambio di pelle è forse da rintracciare nella collaborazione del *managing partner* David Gianotten e del responsabile di progetto Ken Fung, con l'architetto locale Andra Matin. Rimane tuttavia intatto lo spirito di OMA nel tentativo di sovvertire le logiche tradizionali della tipologia, normalmente 'eterotopa' a tenuta stagna dal contesto. Il progetto cerca infatti d'innestare un programma culturale su quello turistico, e pare rivolgersi tanto all'Oceano Indiano quanto al contesto locale, perseguendo la permeabilità per favorire un incontro fra residenti e ospiti. In questo, l'edificio si allinea alla tendenza dello studio di condurre quelle tipologie riferite alla società dei consumi ad assumere una forma che non ne nega i presupposti, ma li riforma in termini esperienziali. Nel Fondaco dei Tedeschi (2016), il *concept* ibridava *mall* e spazio pubblico. Se OMA, a Venezia, non è riuscito a portare alle estreme conseguenze questa commistione fra spazio di consumo e dimensione pubblica, sembra che Potato Head Studios offra un ulteriore passo in questa direzione.

At first glance, the Potato Head Studios resort stands out for OMA's typical aesthetic style. In its first project in Bali, they propose a ring of reddish cement on piers, in a motif that evokes Bali's calendar, the Tika. The reason for this change in look is perhaps due to the collaboration of the managing partner (David Gianotten) and head of design (Ken Fung) with the local architect (Andra Matin). Yet OMA's

spirit remains intact in the attempt to overturn traditional ideas of typology, normally "heterotopic" and untouched by context. In fact, the design tries to combine a cultural programme with a tourist one, aimed at the Indian Ocean and the local context, following permeability to favour exchange between residents and guests. The building is aligned with the studio's tendency to make those consumer society typolo-

gies take on a form that does not refute the premises, but rather reforms them in terms of experiences. In the Fondaco dei Tedeschi (2016), the mall and public space concept was combined: and if OMA, in Venice, was not able to bring to the extreme this intermingling between consumer space and public dimension, it seems that Potato Head Studios is a further step in this direction. www.oma.eu



Photos © Kevin Mak, Courtesy of OMA



1. Vista del piano terra dall'alto, una piattaforma per eventi culturali. 2. Vista del corridoio di distribuzione alle camere. 3. Uno spazio di ristorazione

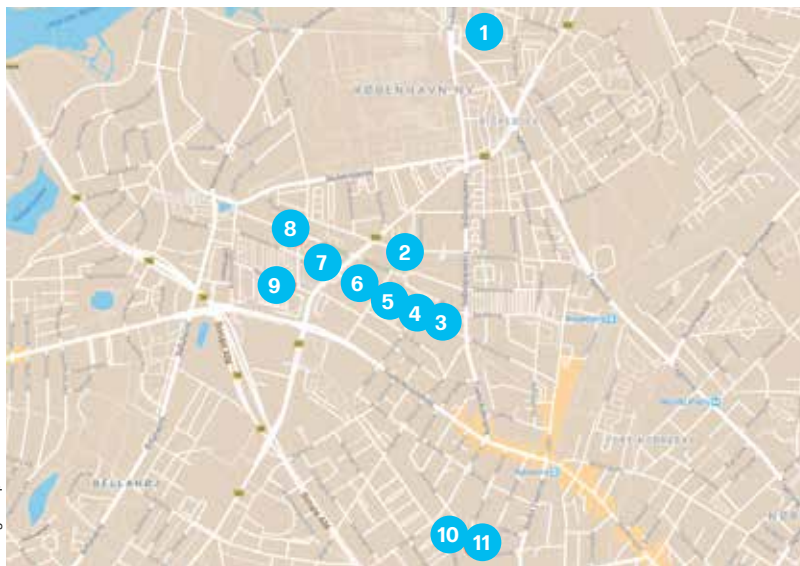
1. View of ground floor from above, a platform for cultural events. 2. View of hallway with rooms to the sides. 3. Dining area

North West Copenhagen, nuovo distretto del design danese

North West Copenhagen, new Danish design district

Testo/Text Marina Jonna

Nato come quartiere multietnico e operaio, sede in passato di piccole fabbriche e officine, negli ultimi 15 anni North West di Copenhagen si è trasformato diventando un punto di riferimento per artisti e designer. Gli edifici abbandonati sono state ristrutturati diventando laboratori, studi di creativi, gallerie e *showroom* che propongono arredi e oggetti fantasiosi e colorati, del tutto diversi dalle classiche icone danesi. Passeggiando per il quartiere si respira un'atmosfera vibrante, grazie anche alla più grande galleria d'arte a cielo aperto di Copenhagen, dove 16 *street artist* internazionali hanno cambiato il volto degli edifici di Mønten, Rentemestervej, Mesterstien, Sokkelundvej e Smedetoften. Si può visitare l'imponente chiesa di Grundtvig progettata da Peder Klint e poi completata nel 1940 dal figlio Kaare: uno degli edifici religiosi più noti della capitale danese e uno dei pochi esempi di chiesa in stile espressionista con, al suo interno, le originali sedie Church Chair, disegnate da Klint e ancora oggi prodotte da dk3. Al centro del distretto, la biblioteca (nota come "The Library") progettata da Cobe e Transform funziona come catalizzatore per le attività culturali e sociali: è un edificio color oro composto da diversi elementi sovrapposti, che prendono spunto formale dalle pile dei libri. Un centro eterogeneo dove ogni 'volume' ospita funzioni differenti. Quest'anno poi, grazie all'agenzia di comunicazione visiva Høeg + Møller e agli organizzatori della *design week 3daysofdesign* (3-5.9.2020), North West si trasformerà in "North West Side Stories" con piccole e grandi mostre e la possibilità di visitare laboratori, *atelier*, studi e *showroom* alla scoperta del nuovo volto del design danese.



© Google Maps

- 1 Grundvig Church
- 2 Claydies
- 3 Design by us
- 4 The Library
- 5 Tekno Eatery
- 6 Kafeedepartementet
- 7 Lucie Kaas
- 8 Bista Restaurant
- 9 Street art
- 10 Galleri Nicolai Wallner
- 11 Mater Design



Born as a multi-ethnic and blue-collar neighbourhood and once home to small factories and shops, in the past fifteen years North West in Copenhagen has become a prime location for artists and designers. Abandoned buildings have been refurbished and are now workshops, studios for designers and artists, galleries and showrooms that offer creative, innovative and colourful furniture and objects, totally unlike classic Danish icons. As you walk along the streets, the mood is vibrant and creative, thanks also to the biggest outdoor art gallery in Copenhagen, where sixteen international street artists have transformed the look of the buildings of Mønten, Rentemestervej, Mesterstien, Sokkelundvej and Smedetoften. Visit the imposing church of Grundtvig designed by Peder Klint and then completed in 1940 by his son Kaare: one of the Danish capital's most famous churches and one of the few churches built in the Expressionist style with, on the inside, its original Church Chairs, designed by Klint himself and manufactured today by dk3. At the centre of the district, the library designed by Cobe and Transform acts as a catalyst for social and cultural activities: it is all gold and made up of different overlapping elements, formally inspired by book piles. A motley centre where each "volume" hosts different functions. And this year, thanks to the visual communications agency Høeg + Møller and the organisers of the *e-design week 3daysofdesign* (3-5.9.2020), North West has turned into "North West Side Stories" with small and large shows plus the chance to visit workshops, ateliers, studios and showrooms on the lookout for the new face of Danish design.

Foto/Photos: © Carmen Blaas Anselmi

Tra qualità estetiche e tecniche Among aesthetic and technical qualities

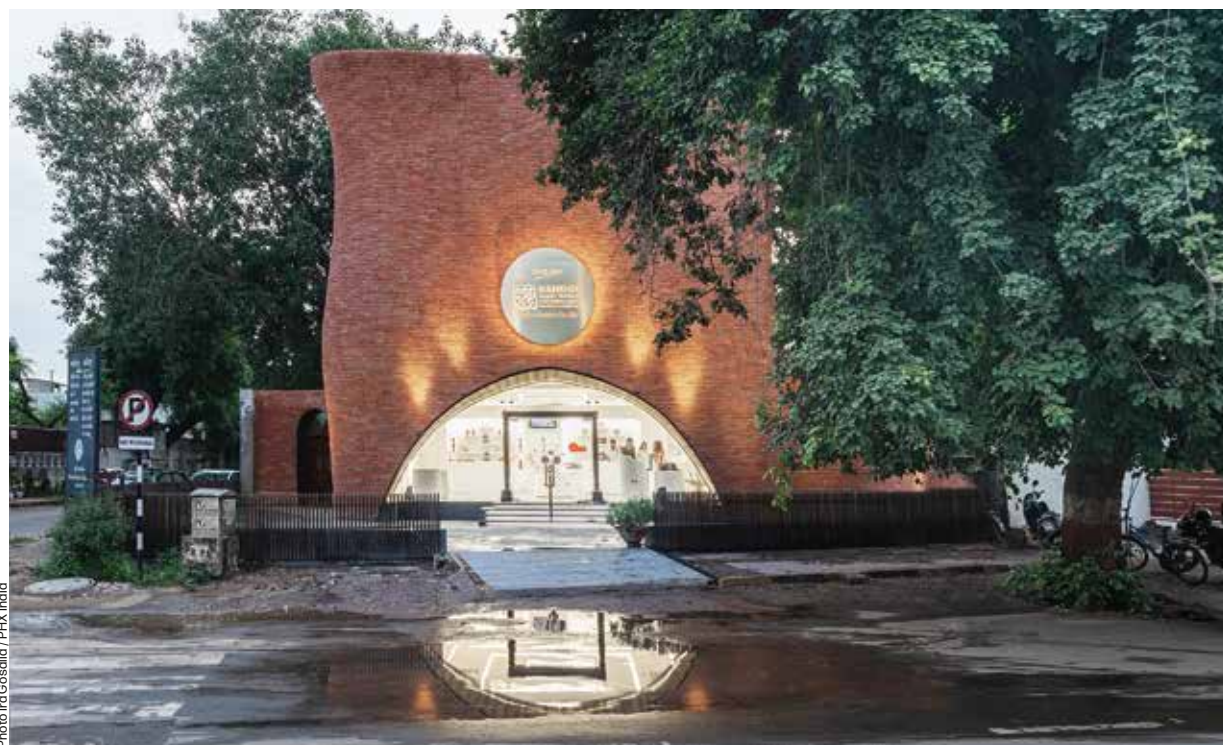
Testo/Text Massimo Valz-Gris

Dopo l'apertura a Singapore del novembre 2019, il Gruppo Florim ha inaugurato lo scorso febbraio anche un nuovo *flagship store* a Francoforte sul Meno. L'apertura s'inserisce nella strategia del marchio che prevede la presenza diretta nei principali crocevia del design internazionale e che porterà, nel corso del 2020, all'inaugurazione di altri due *showroom* in importanti capitali. Situati in Hanauer Landstrasse - una delle vie dello *shopping* più eleganti della città - i 700 m² dello *store* di Francoforte sorgono in un edificio tardo-ottocentesco protetto dai beni culturali e si propongono quale spazio d'incontro con e tra i professionisti del progetto per eventi, *meeting* e formazione oltreché, naturalmente, di esposizione per le creazioni di Florim. Al piano principale, i prodotti più rappresentativi dei sei marchi del gruppo (Floor Gres, Rex, Cedit - Ceramiche d'Italia, Casa dolce casa - Casamood, Cerim e Florim stone) sono presentati attraverso allestimenti curati che ne mettono in luce le qualità estetiche e tecniche mentre il livello inferiore è destinato a incontri e presentazioni istituzionali.

After the opening in Singapore in November 2019, Gruppo Florim inaugurated in February a flagship store in the heart of Frankfurt am Main. This opening is part of the brand's new strategy that includes its presence in all major crossroads and hubs of international design and which, during the course of 2020, will lead to opening two other showrooms in major capitals. Located in Hanauer Landstrasse - one of the city's most elegant streets for shopping - the 700 m² of the new Frankfurt store are found in a late 19th-century building listed by the Ministry for Cultural Heritage: it intends to be a place of encounter for and with design professionals regarding events, meetings and training as well as, naturally, the display of Florim products. On the main floor, the most representative products by the group's six brands (Floor Gres, Rex, Cedit - Ceramiche d'Italia, Casa dolce casa - Casamood, Cerim and Florim stone) are displayed thanks to design installations that highlight their aesthetic and technical qualities while on the lower level there is an area set aside for institutional encounters and presentations. www.florim.com



Mattoni morbidi come caramelle Bricks as soft as candy



Per rinnovare lo *store* di Ahmedabad, il produttore indiano di dolci KBM si è rivolto allo studio locale Saransh. Completato nell'agosto 2019, il progetto ha ammorbidito i bordi di un vecchio edificio esistente creando una facciata in mattoni dallo spirito giocoso e ispirata alla forma stessa dei dolci, mentre l'interno è stato pensato come una vetrina a sfondo neutro nella quale spiccano i coloratissimi snack tradizionali. In order to renew the *store* in Ahmedabad, the Indian manufacturer of sweets, KBM, turned to the local studio, Saransh. Completed in August 2019, the design softened the edges of an old, existing building, creating a playful brick façade inspired by the shape of candy, while the inside is conceived as a neutral display case where the very colourful traditional snacks stand out.

www.saransharchitects.com

Giuseppe Arezzi Ragusa, 1993

Testi e selezione/Texts and selection
Silvana Annicchiarico



Photo Melissa Carrerno

Un oggetto polifunzionale per arredare uno spazio abitativo minimo: quelle piccole dimore di poco più di 10 m² (le cosiddette *chambres de bonne*, le camere della servitù), ricavate nei sottotetti dei palazzi parigini dei primi dell'Ottocento, oggi spesso occupate da studenti. Giuseppe Arezzi - siciliano di nascita ma milanese d'adozione - ha progettato Binomio (editato da It's Great Design di Margherita Ratti a Parigi) proprio per questi spazi. E l'ha pensato come prototipo di arredo ibrido, con tre piani d'appoggio posti a tre diverse altezze in modo da potersi offrire di volta in volta come scrittoio o come spogliatoio, ma anche come appendiabiti, panca, tavolino o perfino come inginocchiatoio. Al tempo rigoroso e visionario, con un approccio progettuale che scaturisce da un'attenta analisi socio-antropologica, Arezzi appartiene a quella generazione di designer che riesplora antiche tradizioni artigianali per dare risposte originali ai bisogni della contemporaneità. **A multipurpose object** to furnish a minimal living space: those tiny houses measuring a little over 10 m² (the so-called *chambres de bonne*, or servants' chambers), built in the attics of early 19th-century Parisian homes, today oftentimes occupied by students. Giuseppe Arezzi - Sicilian by birth, Milanese by choice - designed Binomio (edited by It's Great Design by Margherita Ratti in Paris) precisely for this space, as the prototype of hybrid furnishing, with three shelves at three heights: it can turn into a desk or a dresser, but it can also be used for hanging clothes, or as a bench, a small table and even a kneeling-stool. Both rigorous and visionary, with a design approach deriving from careful social-anthropological analysis, Arezzi belongs to that generation of designers who re-explore ancient craftsmanship traditions in order to offer innovative solutions to the needs of contemporaneity. www.giuseppearezzi.com



Photo Giuseppe Arezzi

Vito Nesta Puglia, 1987

È cresciuto fra distese di ulivi nella Murgia barese, in una casa che la nonna materna aveva trasformato in una sorta di *Wunderkammer*. Il suo immaginario si è formato lì, e poi si è nutrito con i viaggi che Vito Nesta ha intrapreso in tutto il mondo. Il suo marchio, non a caso si chiama Grand Tour e l'esotismo è il tratto che connota la sua ricerca espressiva: di collezione in collezione, Nesta riproduce su piatti, carte da parati, vasi e cuscini i suoi paesaggi sgargianti attinti da mondi remoti, spesso popolati da animali selvaggi in un fitto *pattern* di foreste rigogliose. Il lontano così diventa vicino ed entra nel paesaggio domestico.



He grew up amidst the olive groves of the Murgia near Bari, in a home that his grandma had turned into a sort of *Wunderkammer*. His imagination was shaped here, and then nurtured with his travels around the globe. His brand is called Grand Tour, and exoticism is the distinguishing trait of his investigations: one collection after another, Nesta recreates on plates, wallpaper, vases and pillows his flashy landscapes reminiscent of far-off worlds, often inhabited by wild animals in dense patterns with lush forests. Thus the remote draws near and enters the domestic landscape.

www.vitonesta.com



Mathieu Peyroulet Ghilini Francia/France, 1983

La colonna è notoriamente uno degli elementi tipologici e costruttivi più ricorrenti nei progetti del celebre e controverso architetto francese Fernand Pouillon (1912-1986). Nel ristrutturare un suo appartamento a Boulogne-Billacourt, i giovani architetti progettisti hanno chiesto a Mathieu Peyroulet Ghilini, designer e scenografo, apprezzato soprattutto per le sue ricerche sulla lacca e sulla ceramica, di realizzare delle lampade *ad hoc*. E lui ha progettato due lampade e un braccio pensati come uno sbalzo sulle colonne di cemento, secondo una visione organica del rapporto fra architettura e design.



Photo VEAS Studio



As we all know, columns are one of the most common typological and construction elements in the designs of the very celebrated yet controversial French architect Fernand Pouillon (1912-1986). In refurbishing an apartment of his in Boulogne-Billacourt, the young architects invited Mathieu Peyroulet Ghilini, a designer (also for the stage), praised especially for his exploration of lacquer and ceramic, to create some *ad hoc* lamps. So he designed two of them plus an arm conceived as an overhang on cement columns, according to an organic view of the relationship between architecture and design.

www.peyroulet-ghilini.com



Esterno urbano Urban outdoors

Testo/Text Giulia Guzzini

Heco, l'ultimo progetto d'illuminazione sviluppato dallo studio giapponese Nendo per Flos, era pronto per essere presentato a Light+Building, in marzo a Francoforte, se la fiera non fosse slittata a settembre. La lampada, che continua nello spazio la linea tracciata dal designer su carta, nasce da un'idea semplice: una sottile cornice di metallo con una piegatura intenzionale studiata per far sembrare che il telaio si arrenda sotto il peso di una sfera luminosa di vetro opalino. I due elementi possono dare vita a un tavolino, con l'aggiunta di un piano di pietra naturale, o a una lampada da terra appoggiata alla parete, da posizionare sia in verticale sia in orizzontale. "Esistono già molte luci da esterno capaci d'illuminare piacevolmente i grandi spazi esterni di hotel e resort", racconta Oki Sato per spiegare la genesi della lampada, "ma sembrava che ci fosse la necessità di qualcosa che potesse essere utilizzato negli ambienti urbani di superficie contenuta, come terrazze e balconi stretti. Per questo abbiamo cercato di rendere le dimensioni della lampada il più compatte possibile e di posizionare la fonte luminosa molto vicino al piano del tavolo".

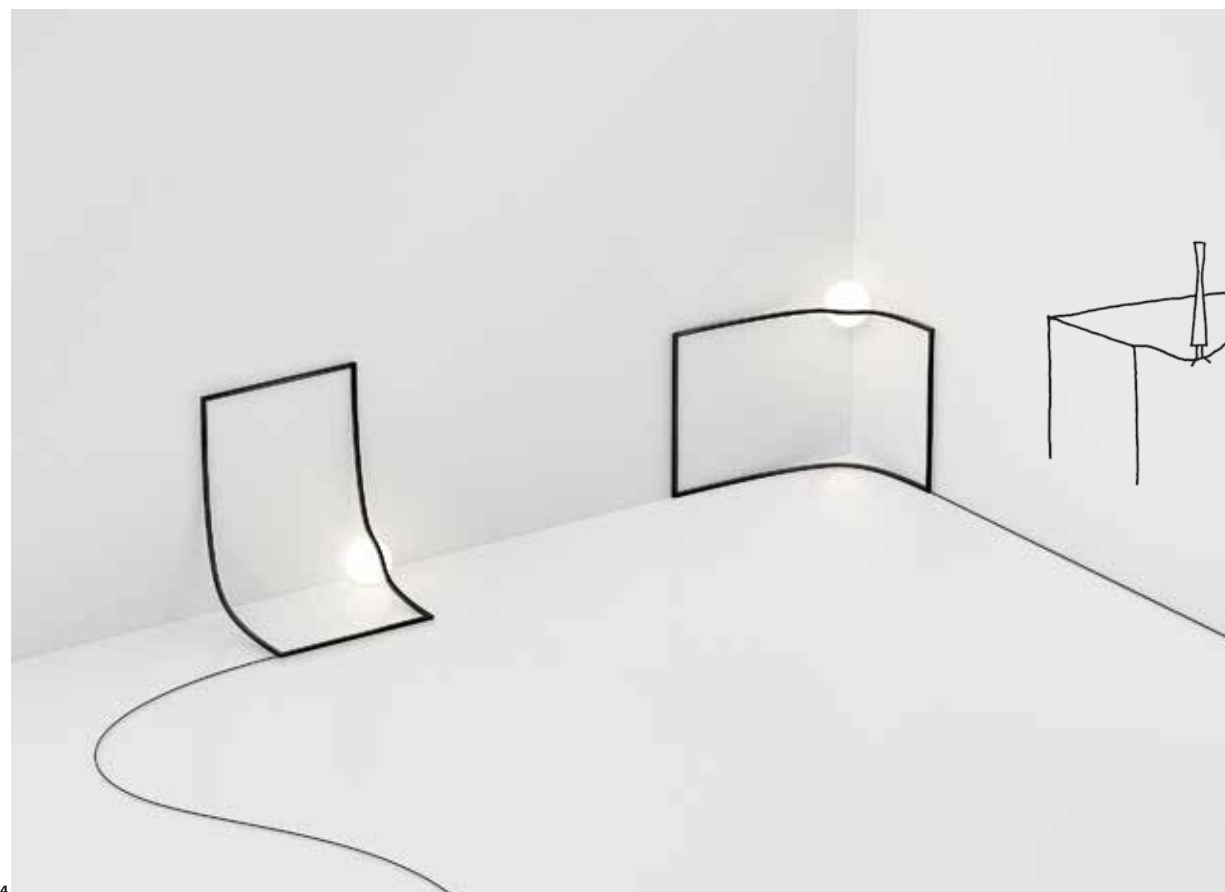


Heco, the latest lighting design developed by the Japanese studio Nendo for Flos, was all ready to be presented in March in Frankfurt, if the Light+Building fair had not been postponed until this coming September.

The lamp, which carries the design on paper into the actual space, is based on a rather simple idea: a barely-there metal frame that is made to seem intentionally folded or bent under the weight of a frosted glass sphere. The two elements can give rise to a small table, with the addition of a natural stone top, or to a floor lamp placed against the wall that may be adjusted vertically or horizontally.

"There are already so many outdoor lights to choose from that can pleasantly and easily be used for large exterior spaces by hotels and resorts," Oki Sato states as he explains the birth of the lamp, "but for us it seemed there was a need for something that could be used in limited and restricted urban spaces, such as narrow apartment terraces and balconies. That is why we tried to make the dimensions of the lamp as compact as possible and positioned the light source very close to the table top".

www.flos.it



1,2. Due versioni di Heco per esterni.
3. Heco versione tavolino con piano in quarzite. 4. Una cerniera concentrica integrata serve a gestire la rotazione del piano d'appoggio e regolare l'angolazione su 350°
1,2. Two versions of Heco for outdoors. 3. Heco with the table top in quartzite. 4. An integrated concentric hinge helps to rotate the top and adjust the angle at 350°

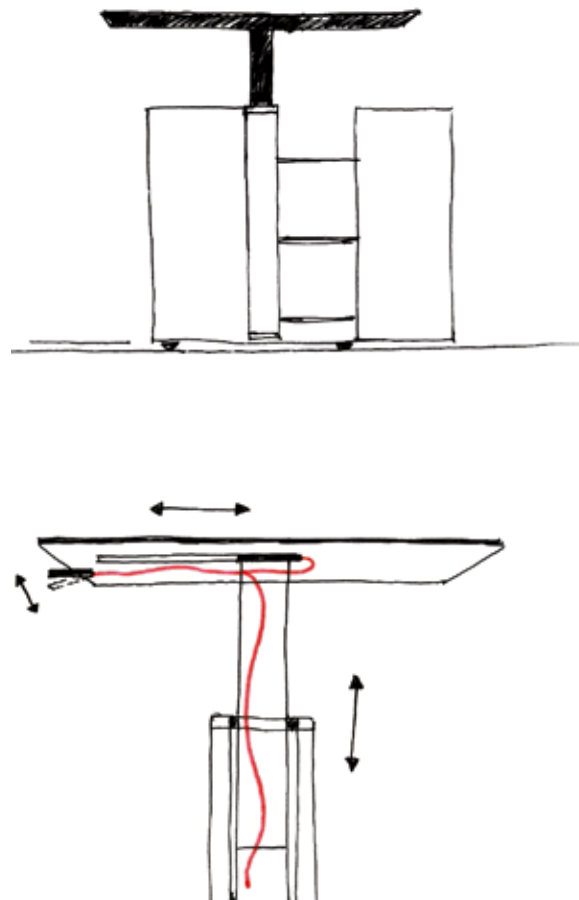
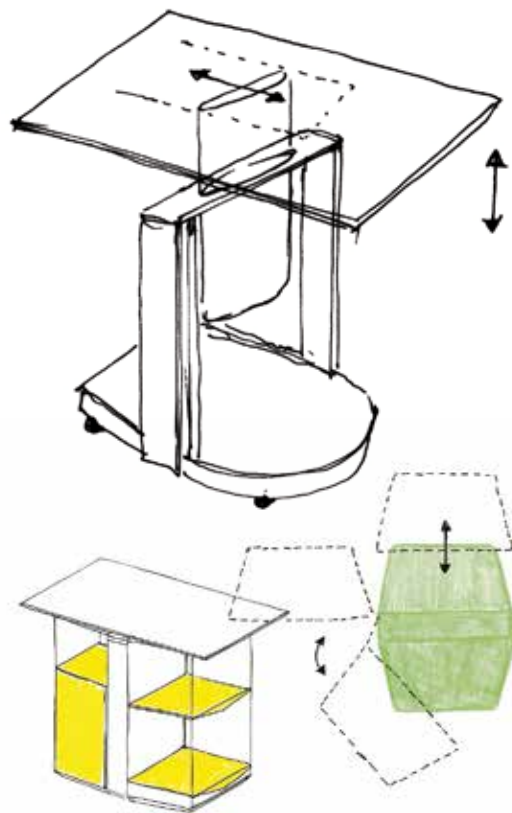
Photos Tommaso Sartori

© Nendo

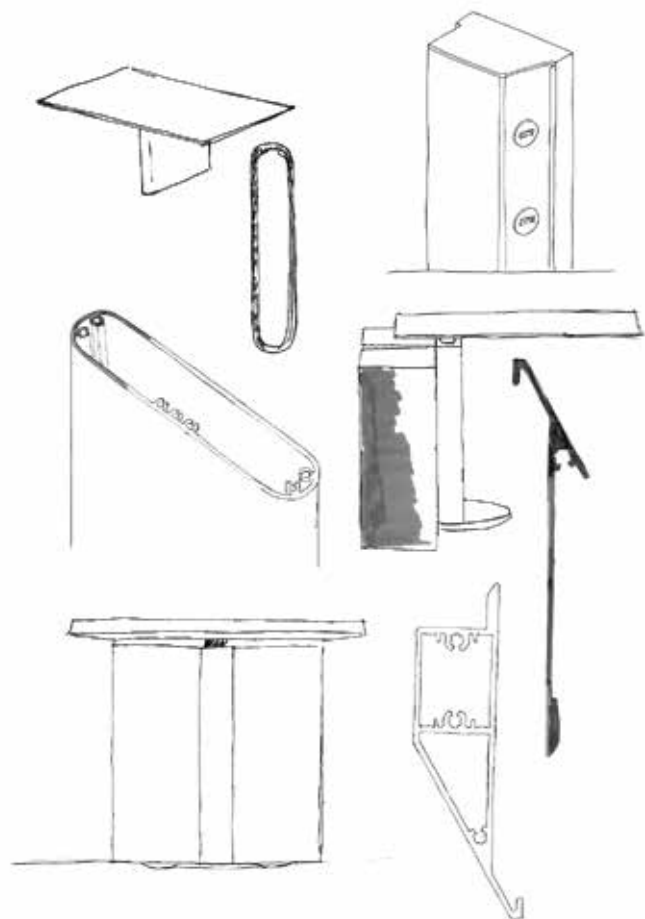
La scrivania è sempre più 'smart' Desks are becoming "smarter"

Testo/Text Elena Sommariva

Disegnata da **Studio Klass** per UniFor e premiata con l'iF Design Award 2020, Touch Down Unit è una postazione di lavoro autonoma che si può spostare, regolare in altezza e sull'asse orizzontale (grazie a un sistema meccanico brevettato dell'azienda) e configurare in diversi modi. "È una *workstation* che può essere usata in ogni spazio", spiega Carlo Molteni, direttore generale dell'azienda, "perché oggi si può lavorare ovunque: a casa, in un bar, in biblioteca o in aeroporto". I progettisti Marco Maturo e Alessio Roscini lo definiscono un progetto inclusivo: "Touch Down Unit è disegnata intorno alle necessità di chi si reca in ufficio solo occasionalmente e ha bisogno di un riferimento dove lavorare seduto o in piedi, ricaricare il *laptop* e riporre la propria borsa e la giacca". Il filo rosso dell'attività di ricerca dell'azienda di Turate è sempre stato rispondere alle esigenze del mondo del lavoro in modo rapido. "Quasi in anticipo", prosegue Molteni, "nel 1986 UniFor a Orgatec presentò iSatelliti - postazione di lavoro con



Sopra e sotto: schizzi e studi di progetto di Studio Klass per la Touch Down Unit (UniFor). In basso a destra: una configurazione di Touch Down Unit
Above and below: design sketches and studies by Studio Klass for Touch Down Unit (UniFor). Below right: a Touch Down Unit configuration



il piano regolabile in altezza - e non fu capita. Oggi fa parte della collezione di qualunque azienda del settore".

Designed by **Studio Klass** for UniFor and given the iF Design Award 2020, Touch Down Unit is a workstation that can be moved, adjusted in height/horizontally (thanks to a company-patented mechanical system) and set up in different ways. "It's a workstation that can be used in any space," explains Carlo Molteni, the company's managing director, "because today you can work anywhere: at home, in a café, a library or an airport". The designers Marco Maturo and Alessio Roscini call

it an inclusive design: "Touch Down Unit is designed for those who go to an office on occasion and need a place to sit or stand for work, recharge their laptops or store their jackets and bags". The leitmotif of the research by the company from Turate has always been to satisfy the workforce quickly. "Almost ahead of its time," continues Molteni, "in 1986 at Orgatec, UniFor presented iSatelliti - a workstation with an adjustable countertop - and it wasn't successful. Today, it is part of the collection of any company in the sector".

www.unifor.it



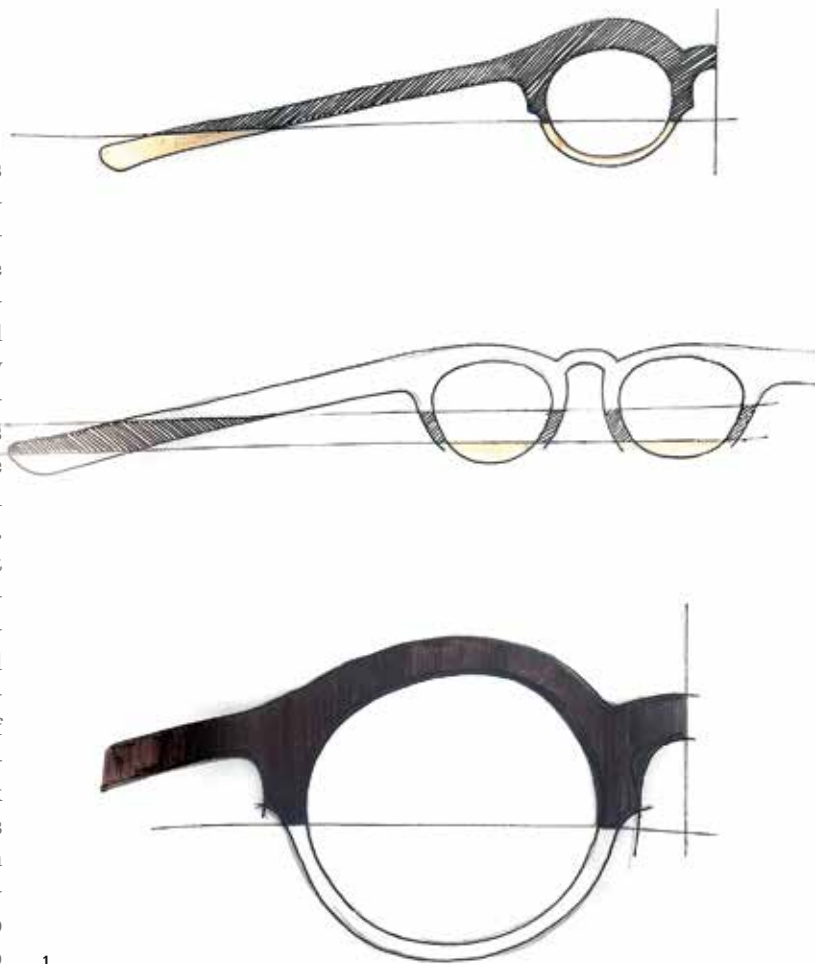
Artigianato e design fanno squadra Craftsmanship and design team up

Testo/Text Loredana Mascheroni

Dalla sedia all'occhiale. Sempre in legno ma, con il tempo, aggiungendo alluminio per aumentarne la resistenza e l'elasticità. È la storia, in estrema sintesi, di Dorian Mattellone e del suo marchio W-Eye, nato come un'evoluzione dell'azienda di famiglia terzista di sedie e che ora celebra, con la collezione Ten, i suoi 10 anni di vita. Sono 10 anche i designer chiamati segnare questa tappa, ognuno invitato da Matteo Ragni, *art director* del marchio, a rappresentare la propria personalità e il proprio modo di fare design. Tra questi c'è Chiara Moreschi con il suo progetto Eclipse, che si sviluppa attorno alla caratteristica-base di questi occhiali, ovvero essere ottenuti dalla lavorazione di un unico foglio di legno e metallo piegato e opportunamente sagomato - sette fogli di legno spessi 0,5 mm alternati a due lamine di alluminio di 3 decimi di millimetro. La designer ligure ha optato per una soluzione semplice ma d'effetto, applicata a una montatura classica. Ha accostato due essenze di legno diverso per ottenere un frontale bicolore, riproponendo l'effetto delle montature che lasciano nuda la parte bassa per non appesantire il viso. Lo stacco di colore attorno alle lenti determina anche quello sulle aste laterali. Tutti gli occhiali di W-Eye non hanno cerniere, perni o viti.

From chairs to eyeglasses. Always in wood but, over time, paired together with aluminium for improved durability and flexibility. This is the story, in a nutshell, of Dorian Mattellone and his brand W-Eye, established as the evolution of a family-run tertiary business of chairs and which now celebrates, with the Ten collection, its tenth anniversary. Ten designers were asked to commemorate this special event, each invited by Matteo Ragni, the brand's art director, to represent their own personality and way of designing. Among them is Chiara Moreschi with Eclipse, developed around the characteristic base of these glasses, that is, made with a single layer of wood and folded and milled metal - seven layers of wood 0.5 mm thick alternated with two aluminium strips measuring 0.3 mm. This designer from Liguria opted for a simple but impressive and striking solution, applied to a traditional frame. She paired two different essences of wood to obtain a bicoloured front, thus repropounding the effect of frames that leave the lower section light in colour so as not to weigh down the face too much. The colour contrast around the lenses also establishes the colour of the side arms. All the eyeglasses have no hinges, screws or pivots.

www.w-eye.it



1, 4. Schizzi di progetto e versione finale di Eclipse, design Chiara Moreschi per W-Eye. 2, 3 Due fasi di produzione. L'occhiale è modellato con macchine CNC; levigatura, raccordatura e piumatura sono eseguiti manualmente
1,4. Design sketches and final version of Eclipse, design Chiara Moreschi for W-Eye. 2, 3. Two production phases. The eyeglasses are shaped with CNC machines; polishing, bridging and smoothing are done by hand



La multifunzionalità esistenziale di Alfredo Alfredo's existential multifunctionality

Testo/Text Loredana Mascheroni

Come già aveva fatto per la collezione Take a Line for a Walk, un progetto cominciato nel 2002 e arricchitosi nel corso del tempo di pezzi fino al 2016, anche per la nuova linea Taba per Moroso Alfredo Häberli ha lavorato con linee costruttive plastiche, "molto morosiane". "Quando si progettano divani e sedute", precisa, "l'interazione tra le persone deve essere in primo piano. Ecco perché gioco con la precisione delle linee e la poetica della lingua organica". Senza trascurare di aderire alle logiche di utilizzo che segnano i nostri tempi, improntati alla flessibilità e alla multifunzionalità. Per questo la nuova famiglia di imbottiti è pensata per rilassarsi, chiacchierare e lavorare in gran comodità, a casa o in spazi pubblici. Ogni pezzo assolve a più funzioni - la base del bracciolo, per esempio, consente di appoggiare il *laptop* e lavorarci senza problemi. Niente schienali alti ma un lavoro sviluppato su tre livelli - pavimento, altezza seduta e altezza di appoggio - ed elementi da spostare facilmente per creare nuove configurazioni. Taba - nome ispirato a un vecchio gioco rurale argentino che richiede abilità nel lanciare un osso di mucca - è composta da otto pezzi: un divano, due poltrone girevoli, una panca e quattro pouf.



1. Panca, divano e due delle quattro tipologie di pouf di Taba, Moroso. 2. Un'altra composizione della collezione disegnata da Alfredo Häberli. 3. Alcuni schizzi di progetto
1. Bench, sofa and two of the four Taba pouf types, Moroso. 2. Another composition of the collection designed by Alfredo Häberli. 3. Some design sketches



As he had already done for the Take a Line for a Walk collection, a design begun in 2002 and enriched over the years with additional pieces until 2016, for the new family Taba for Moroso, Alfredo Häberli worked with "very Moroso-esque" flexibility in the construction. "When you design sofas and chairs," he specifies, "interaction between people must be a top priority. That is why I play with the precision of lines and the poetics of organic language". Yet without neglecting the logics of usage that distinguish the age we all live in, characterised mainly by flexibility and multifunctionality. That is why

the new family of padded furniture is intended for relaxing, chatting and working at ease, both at home or in public spaces. Each piece has more than one function - on the base of the armrest, for example, you can place your laptop and work without any problem or effort. No high backrests but work developed on three levels - floor, height of the seat and of the top - and elements that can be moved easily to create new forms. Taba - the name is inspired by an old Argentinean farm game in which a cow's bone is thrown - offers eight pieces: a sofa, two swivel chairs, a bench and four poufs. www.moroso.it

Porro e la cubatura dell'uovo di Munari Porro and cubing Munari's egg

Testo/Text Antonio Armano

Montesolaro, tra le prime colline delle Prealpi lombarde e la brughiera, vicino a Cantù, a metà strada tra Milano e il Lago di Como. Un'area storicamente vocata alla produzione del mobile ("Il bel mobile di Cantù"), con una scuola d'Arte per l'arredamento che risale al 1882, la prima in Italia nel suo genere. Qui nel 1925, quasi un secolo fa, Giulio Porro inizia a produrre. Nel Dopoguerra i due figli Carlo e Arturo con il nipote Silvio, sull'onda del boom industriale, trasformano l'attività familiare in azienda. La Porro ha subito una svolta decisiva alla terza generazione, quando Lorenzo, bisnipote del fondatore, laureato al Politecnico della contestazione, e legato al compagno di studi Piero Lissoni, ora direttore creativo, imprime un cambiamento strutturale e concettuale spostando la produzione verso una modalità flessibile: il mobile non occupa più rigidamente uno spazio. La concezione è portata ancora più all'estremo - mi spiega Maria, figlia di Lorenzo in attesa di dare alla luce la quinta generazione - con l'attuale produzione *taylor-made*, determinata dalle esigenze del cliente e senza magazzino, a vantaggio della sostenibilità ambientale. La fabbrica e showroom di Montesolaro è progettata con criteri ecocompatibili, tra fotovoltaico e grandi vetrate per avere condizioni di lavoro a luce naturale. A luce naturale si vedono i materiali *sub specie naturae*: il legno, in omaggio al *genius loci* fondativo e lasciato con i "pori" aperti; la pietra e il metallo, sempre trattati in modo da mantenere l'essenza sulla superficie. Tra i pezzi iconici, il tavolo Ferro di Lissoni, in metallo curvato ai bordi, ispirato all'ala di un aereo. Più di recente la sedia Voyage, di GamFratesi, struttura in legno e seduta in cuoio e le librerie modulari, con ripiani sottili che fanno sembrare i libri sospesi, come la Load-it di Wolfgang Tolk, artista tedesco scoperto da Lorenzo Porro. Spirito nordico e italiano, al confine con la Svizzera, e in antitesi al delirio gaddiano della villa in Brianza, ma anche a Saint-Exupéry: l'essenziale è visibile agli occhi. Logo aziendale by Bruno Munari, autore di Cubovo, contenitore d'appoggio che si apre come un uovo rotto, ma quadrato, la quadratura del cerchio, la cubatura dell'uovo.



Photos courtesy of Porro



1, 2, 3. Boutique Mast; Dressing room; Tavolo Ferro (tutti di Piero Lissoni per Porro).
4. Sedia Voyage di GamFratesi per Porro
1, 2, 3. Boutique Mast; Dressing room; Ferro table (all by Piero Lissoni for Porro).
4. Voyage chair by GamFratesi for Porro

Montesolaro, among the first hills of the Lombard pre-Alps and the moors, near Cantù, midway between Milan and Lake Como. An area that has always been devoted to furniture making ("lovely Cantù furniture"), with a furnishing art school dating to 1882 - the first in Italy of its kind. Here in 1925, Giulio Porro began it all. After the war, his sons Carlo and Arturo and grandson Silvio, in the wake of the industrial boom, turned the family business into a full-fledged company. Porro experienced pivotal change during its third generation, when Lorenzo, the founder's great grandson, with a degree from the Politecnico and a fellow classmate of Piero Lissoni, currently the creative director, implemented structural and conceptual change, shifting production towards greater flexibility: furniture that no longer rigidly occupies spaces. The concept is carried forth even further, according to Maria, Lorenzo's daughter, in anticipation of the fifth generation, with bespoke production, established by the client's needs, without a warehouse, in favour of environmental sustainability. The factory and showroom in Montesolaro were designed with eco-friendly criteria, using photovoltaic systems and large windows for max sunlight, which allows workers to observe materials *sub specie naturae*: wood, in homage to the original *genius loci* and with open "pores"; stone and metal, always crafted to keep the essence of their surface. Among the iconic pieces, the Ferro table by Lissoni, in curved-edge metal, inspired by aeroplane wings. Then the Voyage chair, by GamFratesi, with frame in wood and seat in leather plus modular bookcases, with slender shelves that make the books look like they are floating, like Load-it by Wolfgang Tolk, a German artist discovered by Lorenzo Porro. A Nordic and Italian spirit, near the border with Switzerland, and in antithesis to Gadda's crazy villa in Brianza, but also to Saint-Exupéry: the essential is visible to the eyes. Company logo by Bruno Munari, the designer of Cubovo, a storage unit that opens like a cracked egg, but is square, a squared circle, cubing an egg.

www.porro.com

Verso un'economia responsabile Towards a responsible economy

Testo/Text Walter Mariotti

“Anche uno yacht di lusso è un progetto sociale di alto impatto. Perché presuppone, coinvolge e impiega una serie di professionalità che riguardano tutta la società e, prima ancora, la comunità”.

Non rinuncia a ribaltare i luoghi comuni, Marco Morganti, filologo classico con passione politica chiamato da Corrado Passera nell'avventura di Poste Italiane e da lì a Intesa, a fondare Banca Prossima, la più importante realtà finanziaria italiana dedicata al Terzo settore e i fondi d'impatto sociale. La primavera scorsa Carlo Messina, il consigliere delegato di Intesa che ha incorporato Banca Prossima, ha dichiarato di voler 'prossimizzare' il più importante istituto bancario italiano.

Più che un segnale, una direzione precisa.

È così. Anche perché, oltre al nome, Prossima, sono rimasti altri quattro punti significativi in questa transizione: la specializzazione, i criteri di selezione del personale, il modello di valutazione e il Fondo di Solidarietà.

Se le banche si 'prossimizzano' vuol dire che il profit diventa non profit?

Le differenze fra *profit* e *non profit* ci sono e rimarranno. Noi siamo una banca che vuole avere un ruolo da protagonista nella trasformazione verso un'economia maggiormente responsabile. Ci muoviamo dentro questo flusso.

Qualche esempio concreto?

Finanziare progetti specifici di soggetti *profit* sviluppati in una logica di massimizzazione dell'impatto sociale, piuttosto che economico. Molto importante in tempi di Coronavirus, per esempio.

Come vede l'Italia in questa surreale fine dell'inverno?

Inutile dire che la complessità è aumentata. Però non rinuncio a vedere il nostro Paese come un luogo dove occorre ripensare le relazioni, ed esistono enormi opportunità per farlo.

Dopo il virus si dovranno cogliere tutte le opportunità, ma come? Puntando sulla bellezza? Sul territorio? Sulla storia?

Non sono d'accordo. Nemmeno l'immensa bellezza italiana è risarcitoria per gli esclusi. Specie se non hanno ricevuto gli strumenti culturali per averne un beneficio. Qualche volta su questi temi si è un po' semplicistici.

Proviamo a non esserlo.

Stiamo al presente. La vita ai tempi del Coronavirus dimostra che la digitalizzazione offre una grande *chance*. I *big data* fanno la differenza a condizione che siano assoggettati ai criteri di rispetto della persona, perché la Rete è come un *common good*, non un terreno per realizzare monopoli e disuguaglianze planetari. Le ore passate in Rete possono rimanere una pura spesa o addirittura uno spreco, o all'opposto un investimento *impact*, se chi ne trae un profitto economico opera in una logica che met-

te al centro le condizioni di un'accessibilità vera alla Rete: simmetria informativa, crescita delle competenze, opportunità per tutti. E se ci illudiamo che questo succeda da sé, allora stiamo accettando il più gigantesco fallimento di mercato della storia.

Se fosse l'architetto sociale chiamato a ristrutturare il Paese, quali priorità individuerrebbe?

Si parla sempre d'istruzione, infrastrutture, giustizia, *digital gap*. Tutto vero, ma non sono le uniche priorità. Secondo me, se ne dimentica una altrettanto importante: la relazione tra l'economia *for profit*, l'economia sociale e l'iniziativa pubblica. In un Paese dove per di più ci sono condizioni ottimali: tanta impresa, tanto protagonismo del Terzo settore, tanto risparmio privato e - almeno in alcuni settori - l'attesa e la pretesa di un *welfare* universalistico ed efficiente. Realizzare valore, creare occupazione e includere sono tematiche politiche importanti.

Che cosa succederà nel prossimo futuro?

Che il pubblico ridurrà la sua presenza e il privato dovrà gestire i vuoti che si creano, in un'ottica sostenibile e che tuteli i diritti: per esempio, lo squilibrio dei servizi tra settentrione e meridione, cui si accompagna purtroppo tanto *non profit* in più nel Nord rispetto al Sud. Bisogna redistribuire le capacità per tutelare i diritti.

Saranno le banche a svolgere questo ruolo?

Le banche sono soggetti civili. Quindi con un dovere civile, come tutti gli altri cittadini. Includere nel credito, cioè raggiungere il massimo numero di

persone che hanno bisogno di denaro per realizzare i propri progetti. Al tempo stesso, occorre inserire concetti privati nel pubblico, come efficienza, produttività, merito, e concetti pubblici nel privato: così anche le imprese - tutte le imprese - diventano agenti d'inclusione e di mutualismo.

Un bel programma.

Niente è facile, ma tutto è possibile. Anche perché non ogni cosa si riduce ai soldi. Ci pensi: aiutare un figlio a studiare è un'idea pubblica, non privata. Perché studiare costruisce la pienezza della persona, come l'affetto, il rispetto o, l'amore, e cambia la vita di tutti. Per questo alla fidanzata si regala un mazzo di fiori e non una somma di denaro di pari importo, perché non tutto si può tradurre in una transazione economica. È la vita che si rifiuta di farlo.

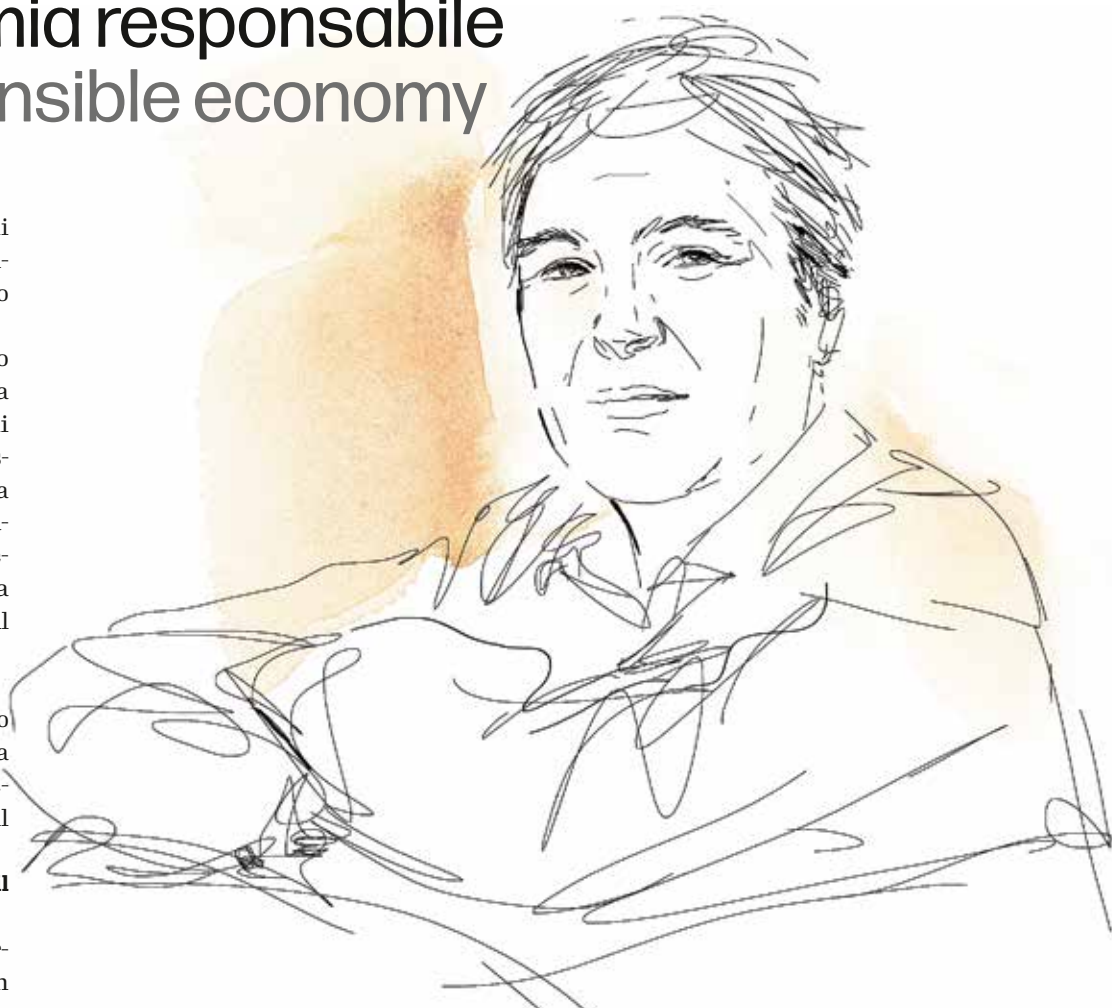


Illustrazione di Illustration by Alessandra Scandella

Marco Morganti

Nato a Macerata, nel 1959, si laurea in Filologia rinascimentale a Firenze nel 1983. Nel 2003 avvia i primi progetti di accesso al credito per Banca Intesa. Nel 2007 inaugura Banca Prossima, di cui è AD e, dal 2011, anche direttore generale. Morganti (Macerata, 1959) graduated in Renaissance Philology in Florence in 1983. In 2003 he began developing capital-access projects for Banca Intesa. In 2007 he founded Banca Prossima, of which he is AD and since 2011 also managing director.

“Even a luxury yacht is a high-impact social project. Because it engages and employs a series of skills that pertain to all of society and especially the community”. Always challenging clichés, Marco Morganti, a classical philologist with a passion for politics, was recruited by Corrado Passera in the adventure of Poste Italiane and, subsequently, Intesa, to create Banca Prossima: Italy’s most important financial institution dedicated to the non-profit sector and social-impact capital. Last spring, Carlo Messina, Intesa’s managing director, took over Banca Prossima, like a model for Italy’s most important bank. **More than a sign, it’s a precise direction.** Indeed. And, in addition to the name, Prossima, four other significant points remain in this transition: specialisation, staff selection criteria, assessment models and the Solidarity Fund.

If banks approach your model, then for-profits become non-profits?

The differences between for-profits and non-profits exist and will continue. We are a bank that wants to play a key part in transitioning towards a more responsible economy. This is our mission.

Some concrete examples?

Financing specific projects concerning for-profit organisations developed to maximise their social, rather than economic, impact. This is really important right now with Coronavirus, for example.

How do you see Italy in this surreal end of winter?

It’s useless to say that things have gotten more complex. But I won’t stop working until I see our country as a place where we need to reconsider relations, and there are enormous opportunities for that.

“Companies, too, can become agents of inclusion and mutualism”

After the virus, we have to take advantage of all opportunities, but how? Betting on beauty? On the land? On history?

I don’t agree. Not even Italy’s immense beauty can compensate for those who’ve been excluded. Especially if they haven’t been given the cultural tools to benefit. At times, we’re a little too simplistic when it comes to this.

Let’s try being different then.

Let’s live now. Life during the coronavirus crisis shows that digitalisation offers a great opportunity. Big data makes a difference provided it is subject to criteria of personal respect, because the Internet is like a common good, not a place to create monopolies or planetary inequalities. Hours spent on the Internet can be a cost or even a waste, or, just the opposite, an investment with an impact, if those who benefit financially work with a mind frame in which real accessibility to the Internet is key: information symmetry, increased skills, opportunities for all. And if we fool ourselves into thinking it’ll all happen on its own, then we’re welcoming the biggest market failure in history.

If you were the social architect asked to rebuild the country, what would the priorities be?

There’s always talk of education, infrastructure, the legal system, digital gaps. All true, but these aren’t the only priorities. For me, there’s a forgotten one that’s just as important: the relationship between the for-profit economy, social economy and public initiatives. In a country where, what is more, the conditions are excellent: many ventures, lots of awareness in the non-profit sector, many private savings and, at least for some sectors, the expectation and demand for universalist and efficient welfare. Creating value and employment and including important political issues.

What will happen in the near future?

The public will cut back on its presence and the private sector will have to manage the gaps that are created, from a sustainable perspective that protects rights, like the imbalance of services between the North and the South, where unfortunately there are more non-profits in the North with respect to the South. Skills must be redistributed to safeguard rights.

Will banks play this part?

Banks are civic institutions. So, with a civic duty, like all citizens. Inclusion in credit, that is, reaching the greatest number of people who need money to realise their dreams. At the same time we need to include private concepts into the public sphere, like efficiency, productivity, merit, as well as public notions into the private realm: so companies, too – all businesses – can become agents of inclusion and mutualism.

A great programme.

Nothing is easy, but nothing is impossible. Also because not all things come down to money. Think about it: helping a child with education is a public, not a private, idea. Because studying creates the fullness of a person, like feelings, respect, love, and it changes everyone’s life. That’s why you give your girlfriend flowers and not the money you would spend to buy those flowers, because not all things boil down to a financial transaction. Life simply refuses to be that way.

Una foto alla volta/One photo at a time

Testo/Text Raffaele Vertaldi



Shannon Taggart,
Bent spoon from medium Anders Akesson, Reeth, England, 2013, dalla serie/from the series Séance

L’infatuazione della fotografia per lo spiritismo risale agli albori della dottrina codificata da Allan Kardec nel 1857. Ma nel documentare lo Spiritualismo, il movimento che crede sia possibile comunicare con i morti e di cui le sedute spiritiche sono solo una delle manifestazioni, Shannon Taggart ha fatto qualcosa di molto più interessante. Nata da un’esperienza personale, e durata ben 16 anni, la

sua inchiesta l’ha portata in giro per il mondo, ma anche da un’iniziale posizione di scetticismo a un sincero interesse per quella che negli Stati Uniti è una vera e propria religione. *Séance* (Fulgur Press, 2019, con prefazione di Dan Aykroyd, “acchiappafantasma” e spiritualista egli stesso) è quindi soprattutto il complesso tentativo di rappresentare uno spazio psicologico: può la fotografia, attraverso le sue doti di *medium*, mostrare qualcosa di così immateriale come le credenze che uniscono una comunità? *Photography’s infatuation* for Spiritism dates to the dawn of the doctrine codified by Allan Kardec in 1857. But in documenting Spiritualism, the movement that believes speaking with the dead is possible and whose *séances* are but one of its manifestations, Shannon Taggart did something much more interesting. Born from personal experience, lasting 16 years, her practice has led her to travel the globe, but also from an initial sceptical stance to a sincere interest for what in the United States is a full-fledged religion. *Séance* (Fulgur Press, 2019, with an introduction by Dan Aykroyd, “ghost buster” and Spiritualist as well) is above all the complex attempt to portray a psychological space: can photography, through its gifts as a medium, portray something so immaterial such as the beliefs uniting a community? www.shannontaggart.com

Diario 04/20 - Domus 1045

direttore editoriale/editorial director
Walter Mariotti

art director
Giuseppe Basile

a cura di/presented by
Elena Sommariva

staff grafico/graphics
Franco Miragliotta

hanno collaborato/contributors

Silvana Annicchiarico
Antonio Armano
Simona Bordone
Giulia Guzzini
Loredana Mascheroni
Manuel Orazi
Valentina Petrucci
Giulia Ricci
Massimo Valz-Gris